

*GIORNATA MONDIALE UNESCO
DELLA DIVERSITÀ CULTURALE*

OLTRE GLI OSTACOLI CULTURALI E FISICI:
LA COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA

PERLA STANCARI
DIRETTORE CENTRALE PER I DIRITTI CIVILI,
LA CITTADINANZA E LE MINORANZE
MINISTERO DELL'INTERNO

ROMA – 21 MAGGIO 2009

Ringrazio gli organizzatori per l'invito rivoltomi a partecipare a questo incontro sulla Diversità Culturale per il dialogo e lo sviluppo che è tra gli obiettivi della nostra Amministrazione, consapevole che la valorizzazione delle lingue, tradizioni, normative locali che integrano quella nazionale renda più coeso il tessuto sociale del nostro Paese.

La diversità culturale costituisce per l'Europa una sfida, ma una sfida che noi consideriamo utile. Per ogni società umana la diversità linguistica, culturale, etnica o religiosa presenta **vantaggi** e insieme **inconvenienti**, è una **fonte di ricchezza** ma anche di **tensioni**.

E' indubbia la complessità del fenomeno ma è altrettanto importante **massimizzare gli effetti positivi** cogliendo le sfide poste dal processo attuale della globalizzazione.

Il Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, attraverso la Direzione Centrale che dirigo, tutela i diritti civili, le minoranze linguistiche storiche, elabora rapporti periodici sullo stato delle minoranze nazionali e sull'emergere delle nuove minoranze e partecipa alle riunioni del Comitato di Esperti del Consiglio d'Europa nonché si occupa di cooperazione transfrontaliera.

L'Italia è uno dei paesi più avanzati nella tutela delle minoranze, sia attraverso la ratifica della **Convenzione-quadro sulle minoranze nazionali di Strasburgo del 1° febbraio 1995** sia attraverso il riconoscimento delle minoranze linguistiche storiche, avvenuto con **legge 15 dicembre 1999, n. 482** e con **legge 23 febbraio 2001, n. 38**, di tutela della minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia.

La legislazione italiana in materia non solo è conforme alle Raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, ma per molti aspetti è più avanzata, in particolare in alcune regioni italiane (vedi Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia).

Il nostro Paese ha sempre riconosciuto la **ricchezza del proprio patrimonio linguistico e culturale**, consapevole che lo **sviluppo non dipenda unicamente da variabili economiche** ma è la risultante della **capacità sociale di determinarlo, perseguirlo e controllarlo**.

La lingua inoltre dimostra la solidarietà e l'identificazione di un gruppo.

Alcuni ritengono che la **diversità linguistica**, basata sull'esistenza delle **lingue delle minoranze** scomparirà a breve, fondando questa ipotesi sul fatto che molti abbandonano la lingua tradizionale per convertirsi alla lingua della maggioranza.

Dobbiamo preservare questo patrimonio perché il riconoscimento del valore delle culture e delle lingue minoritarie rappresenta una risorsa per l'Unione europea. Vanno considerate non come una specie da tutelare come si fa con la fauna di un parco naturale o una specie vegetale in via di estinzione o da eliminare se scomoda secondo questa o quella filosofia di vita.

Vanno considerate invece come un prodotto culturale degno di rispetto, come sono degni di rispetto tutti i **prodotti storici** che comportano una positiva affermazione di valori intellettuali umani.

La lingua è fondamentale soprattutto nei rapporti con i Paesi vicini. Ma non solo. Le lingue infatti, oggi più che mai, non devono diventare esse stesse dei confini, né essere una barriera all'integrazione e alla comunicazione.

Occorre invece perforare il confine. La conoscenza della lingua del vicino deve anzi permettere una sempre più intensa familiarizzazione con l'economia del Paese confinante.

Ciò consente la creazione di forme di partenariato, rafforza la cooperazione economica già esistente, accelera lo sviluppo delle piccole e medie imprese, incrementa il turismo e agevola la circolazione dei lavoratori frontalieri, riducendo in parte anche il problema della disoccupazione. Può anche facilitare forme di cooperazione in campo sanitario.

Il multilinguismo, proprio dei territori di confine, rappresenta quindi oggi un valore aggiunto.

Infatti le conoscenze linguistiche ci danno la chiave di accesso alle culture che rappresentano, e favoriscono la tolleranza reciproca perché è più facile aprirsi verso chi comprendiamo.

Promuovere la diversità linguistica quindi diventa un meccanismo importante anche per la prevenzione e la gestione dei conflitti che spesso sono originati dal sospetto fra soggetti che non sanno comunicare.

L'Italia è stata tra i primi sottoscrittori della **Convenzione-quadro di Madrid del 21 maggio 1980, elaborata dal Consiglio d'Europa**, che prevede il riconoscimento alle collettività ed autorità territoriali di una specifica competenza a concludere protocolli con enti territoriali situati nelle zone di confine degli Stati, per favorire lo sviluppo di forme di cooperazione transfrontaliera.

La storia della cooperazione transfrontaliera, iniziata negli anni '50/'60, è quindi la storia di un progressivo e continuo approfondimento dei rapporti tra gli Stati vicini, appartenenti all'Unione Europea ma anche con i Paesi terzi.

In questo ambito il Prefetto diventa un “costruttore di ponti”, efficace tramite delle esigenze delle comunità locali nei confronti del potere centrale, evidenziando le particolari problematiche di coloro che vivono nei territori di confine, da una parte e dall'altra della frontiera.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, va osservato che mentre le frontiere politiche stanno esaurendo gran parte delle loro storiche funzioni, **le frontiere culturali purtroppo resistono molto più a lungo.**

La cooperazione transfrontaliera offre quindi un efficace strumento per superare le divisioni storiche, per eliminare gli stereotipi, consolidare i rapporti di buon vicinato e **garantire la stabilità e lo sviluppo socio-economico.**

Con l'integrazione progressiva nell'Unione dei Paesi dell'Europa orientale, vivere in una zona di confine, condizione che fino a ieri presentava svantaggi per la sua collocazione geografica, verrà invece ad assumere caratteristiche sempre più marcate di centralità rispetto all'Europa allargata, diventando il punto di incontro e un importante asse di comunicazione est-ovest.

Ma oltre ai confini terrestri non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese ha un confine “liquido”: il Mediterraneo, che nel corso dei secoli ha visto un rilevante scambio di merci e di persone.

Oggi che l'Unione Europea ha esteso i suoi confini a nord e ad est, il “mare nostrum” è diventato il confine della nuova Europa a sud.

Sono nate quindi **altre opportunità** che vanno colte in tutta la loro ricchezza. Di recente il libro di una nuova scrittrice, Sumaya Abdel Qader, nata in Italia da genitori palestinesi, ha sintetizzato la nuova frontiera ”Porto il velo, adoro i Queen”.

Non dobbiamo avere paura del diverso: occorre accostarsi a queste realtà emergenti con attenzione e disponibilità cercando di evidenziare gli elementi comuni piuttosto che le cose che dividono.

Le nuove scuole di pensiero usano vocaboli diversi per parlare di questo nuovo fenomeno: si discute se è preferibile denominarlo **“inclusione”** piuttosto che **“integrazione”** essendo **out** comunque il concetto di **assimilazione**.

Ma la di là della terminologia l'inserimento di una **nuova realtà in una società già costituita** non deve mai avvenire con il sacrificio di una identità a favore di un'altra né possono essere tollerati steccati eretti dall'una o dall'altra parte.

Nella nostra società il riconoscimento di diverse identità e differenze culturali si può e si deve **armonizzare come in un mosaico**, valorizzando tutte le risorse presenti, cogliendone gli aspetti positivi ma nel massimo rispetto dei **principi costituzionali della convivenza civile**.

Vorrei concludere con **una proposta** perché i lavori che hanno portato alla organizzazione di questa importante manifestazione abbiano un seguito concreto: la creazione a Roma di **uno spazio delle diversità culturali** -e non di un museo perché è un concetto statico- potrebbe dare visibilità a queste realtà **minoritarie ed essere un ponte per una migliore conoscenza e l'amicizia tra i popoli**.